

21 aprile 1941 XIX

prof. FRANCESCO FORMIGARI
piazza Ledro, 7

R O M A

caro Formigari,

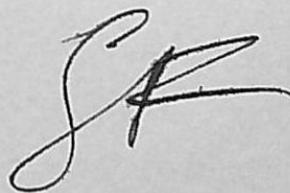
dopo il mio "Tukory", di cui credo vi ho mandata copia, ho pubblicato un volumetto su "Italia e Ungheria nel Risorgimento". Ve lo mando al vostro indirizzo romano (mi riprometto sempre di visitarvi in piazza Ledro, giusta un'antica non mantenuta promessa), pensando che come il primo potrà interessarvi, poiché rilevo dal "Chi è?" che siete preside di un nostro istituto a Budapest.

Invidio la vostra permanenza a Budapest, città che amo e prediligo e nella quale vorrei ritornare.

Avrò molto piacere di leggere un vostro giudizio sulla mia pubblicazione. Essa, se non altro, vuole essere un fecondo e amichevole contributo alla storia dei rapporti tra le due nazioni legate oggi da una comunità politica che ha dato così lusinghieri frutti. Conto quindi che vorrete accontentarmi.

Di voi, dopo "Rapporto di Mogadiscio" e "Piccole storie del grande impero", non ho avuto, né visto altro. Mi piacerà molto tenermi al corrente della vostra attività.

Vogliate ricevere i miei saluti migliori.



VITA NELL'IMPERO

Rapporto di Mogadiscio

L'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, aprendo la serie ottava dei suoi quaderni, ha pubblicato un « Rapporto di Mogadiscio » dovuto alla osservazione di Francesco Formigari.

L'autore, in questo suo rapporto, non si occupa solo della città bagnata dall'Oceano Indiano. Il suo studio, invece, con forma spigliatamente giornalistica, si rivolge al complesso dei problemi che interessano il divenire della nostra lontana e fiorente colonia, e nello stesso tempo non trascura di dare uno sguardo alle terre vicine, e fare un po' di storia retrospettiva allorchè il caso lo esige. Tutto ciò con forma colorita, talvolta sotto aspetto di conversazione, più spesso inframmezzando con suggestive rievocazioni della natura somala, ricca di fiumi malarici e di tramonti madreperlacci, di distese aride e di piantagioni fiorite, di scenari danteschi e di noti incantate e misteriose. La Somalia talvolta diviene, nella narrazione, una creatura che non è soltanto una terra; i problemi perdono la loro fondamentale aridità e si coloriscono di motivi appassionati. Così questo libro che può agevolmente essere compulsato per una panoramica conoscenza e uno studio utile della nostra colonia tropicale, è anche bella e suggestiva opera di poesia.

Nè possiamo tacere che così, infatti, ci apparve — a noi, come a molti altri — la Somalia, al primo contatto. Le prime pagine del Formigari, dedicate al viaggio lungo la costa migiurtina, ci so-

no quanto mai sembrano vere, anche nel dettaglio. Così è veramente Hafun, italianamente ribattezzata Dante, ancoraggio solitario ai piedi di un massiccio degno della fantasia dantesca. Qui un giorno si fecero sulla riva a salutarci gli operai col camiciotto sporco, il volto di bronzo, la barba folta ma curata. Silenzio dovunque, un silenzio di immensità e di millenni, che le barchette vagolanti lungo la riva non spezzano, nè gli impianti e il fortino creati dal governo italiano. Hafun rimane tuttavia una particella modestissima dell'enorme orizzonte. Ha dinanzi un oceano smisurato, la costa degli Sceicchi è lontana; ha alle spalle terre aride e montagne paurose, dietro ancora il deserto, vie e piste poco battute, cabile magre e povere, che si incontrano raramente. Ha infine al di sopra il cielo, e mai come in questa estrema plaga il cielo è stato così sconfinato e opprimente. E allorchè il battello lascia la riva e costeggia la bietta montagnosa di Migiurtinia, il senso di questa sconfinata grandezza, di questo orizzonte illimitato, di questo meraviglioso paesaggio, pur capace di subitanei sgomenti, permane.

Ed è nel ricordo la tozza e terribile rupe già incontrata di Capo Guardafui, estremo anello del continente africano in braccio all'Oceano Indiano, approdo mortale di velieri sospinti dalla furia dei venti, attesi da inospitali e selvagge popolazioni. Cimitero un dì di navi, carnaio di cadaveri, le rive aguzze e ne-

niche accolsero nei secoli pochi fuggiaschi dalle navi pericolanti, e niuno restituì al suo lido, tutti invece alla barbara, lucrosa industria dei naufraghi che faceva ricche di prede sanguinose l'una e l'altra sponda. La natura è ancor tale. La maschera millenaria mantiene il suo duro sogghigno, ma il Faro Crispi leva al vento tempestoso un altissimo pennone e in cima a quel richiamo generoso è la bandiera di un gran polo.

Tra l'uno e l'altro ricordo, tra questa ed altre potenti e suggestive immagini, il viaggio continua, e si comprende come, allorchè i traffici non erano frequenti e sconosciute queste lontane strade, dovesse aprirsi il cuore allo sgomento ai pochi naviganti. Ma non si smarrì il cuore a Vasco da Gama che, primo, a Mogadiscio giunse, e la bombardò, lontano dagli approdi, come quaranta o cinquantanni addietro non tremò l'animo ai primi pionieri, ai Filonardi, ai Ferrandi, ai Cecchi, e la Somalia fu italiana.

Vediamola, ora, questa Somalia, adesso che la guerra vittoriosa ne ha resi sicuri i confini, ne ha potenziato le energie, e, soprattutto, le ha creato una popolazione italiana. Ricordiamo lo stupore e forsanco l'indifferenza di quanti, in questi ultimi anni, soldati, operai, impiegati, son venuti a migliaia in Somalia; leggendo brevi striscioncini listati di nero sulle palazzine bianche della nuova Mogadiscio, annunzianti la morte di qualche pioniere. Sotto il nome, oscuro agli ultimi venuti, ma che tanti ricordi doveva invece sollevare nei pochi che gli erano stati compagni trenta e più anni or sono nelle prime generose fatiche, invece di titoli, che la vanità sociale esige oggi anche al cospetto della morte, un solo appellativo: « Pioniere ». Tutta una storia accompagnava quella breve parola, lunga e gloriosa, come breve e modesto invece il corteo dei pochi compagni dietro la bara.

Quella storia rivive nelle prolisse conversazioni dei tropici che il Formigari traduce col suo garbo colorito. E ci sembrano vere, in tutto simil alle parole anche da noi udite, al caffè nelle case, nelle tende di questi pionieri con tutto il

loro sapore schietto e genuino, senza nulla togliere. E noi ritroviamo in quelle parole che si accompagnano al rumore delle bottiglie, dei bicchieri, delle tazze di tè, i motivi tutti di una storia di quarant'anni, le vicende ora gloriose ora meschine della nostra politica, ma soprattutto l'ardimento dei pochi che non avevano veste ufficiale, e che intanto tutto osavano perchè la bandiera nostra andasse più avanti ancora nella boscaglia infida, dove razzavano i soldati dei sultani di Zanzibar. Ed altri motivi suggeriscono quelle conversazioni che ora si dilungano sotto la carezza della notte, mentre alta si leva la Croce del Sud: quelli recenti della breve vittoriosa campagna, quelli delle urgenti necessità della colonia, dei problemi connessi al suo sviluppo, al suo potenziamento, alla sua vita avvenire. E il sangue di Cecchi, il sangue di Bottego e quello di Ruspoli danno ancora il movimento alla grande ruota, agitando la volontà dei nuovi combattitori che si apprestano a vincere le difficoltà delle nuove concessioni.

La Somalia è un cantiere. Non parliamo solo di Mogadiscio che ha visto nel pulsante ritmo dei mesi bellici, aprirsi nuovi quartieri, accanto al vecchio corpo della città indigena, nè dei suoi dintorni, allacciati da meravigliose strade, confortati da ristoratori e da spacci. La Somalia che più interessa la nostra politica di bonifiche e di impero, è la smisurata terra che si protende da Ras Chiambone a Bender Ziada, ed è tutta costellata di minuscoli e pericolosi porticcioli, povera di acque che non siano malariche, arida di mezzi e ingenerosa ove il piantatore italiano non è ancor giunto. Questa la Somalia, questo l'Ogaden ancor più degno di cure perchè non fortunato di fiumi e di porti, come altre plaghe somale. Qui, come, già a Genale, a Vittorio d'Africa, dovranno sorgere le concessioni ricche e feraci, scintillanti di acqua, fresche di verde, vere oasi, veri approdi in un deserto grande come un oceano. E lo spirito del Principe Sabauda che volle iniziata l'opera gigantesca e adesso dor-

Un costruttore

Esiste in Italia una generazione cresciuta senza giovinezza: quella degli uomini nati fra il 1890 e il 1900. Nessuno di essi aveva ancora ultimato gli studi, nessuno di essi si era ancora affacciato alla soglia della vita, che la Patria chiamò alla suprema prova e, imberbi ancora, furono impegnati nella più grande crisi che l'Europa ricordi. Quelli fra essi che provenivano dalle classi medie furono capi di uomini, prima ancora di essere uomini; nel fango delle trincee impararono a vedere la morte da vicino, a sentire le sofferenze e i dolori dell'odio e della strage, impararono soprattutto a distruggere, con inesausta prodigalità, ricchezze enormi, frutto del sacrificio di intere generazioni.

Forse per questo sono nati fra essi i maggiori costruttori in ogni campo: nell'organizzazione civile, politica, militare, economica, in quella delle opere pubbliche e delle industrie.

Angelo Tonolli, che fu ufficiale del Genio Militare, prima di essere ingegnere, sui campi d'Italia e di Francia, nei camminamenti dell'Adamello e delle Argonne, nelle piane del Veneto e sulle colline dello Champagne, fra la guerra e la distruzione maturò il suo spirito, affinò la sua arte, comprese che, rinunciando alla giovinezza, che si era offerta alla Patria, l'opera della sua generazione era quella di ricostruire nei limiti del possibile, quanto la furia degli uomini aveva distrutto.

Come il suo spirito si era formato nell'incandescenza dell'odio e della strage, nell'incandescenza dei forni creò le sue prime opere di vetro forbito, quale direttore delle Vetriere di Abbiategrosso dal 1921 al 1924, epoca nella quale entrò a far parte della S. A. Costruzioni, dirigendo lavori per un importo di oltre 90 milioni.

Intanto una nuova industria nasceva, o per meglio dire rinasceva in Italia: quella della seta artificiale; e l'ing. Tonolli provvide allo sviluppo di tale industria dirigendo i lavori per la costruzio-

ne dell'importante stabilimento, a Palestro, nel Vercellese.

Quando l'alluminio fu il metallo leggero italiano, che allievò l'industria pesante italiana dall'importazione del ferro, la centrale elettrica per lo stabilimento di tale metallo, edificata nei pressi di Mori dalla S. A. Montecatini, fu parimenti costruita dall'ing. Tonolli.

Ma l'opera di un ingegnere non può limitarsi a questo o a quel campo, perchè la nostra versatilità latina permette ai tecnici di portare la loro fama per il mondo.

L'Italia, paese delle acque termali, ha in Recoaro una delle sue terme più note di proprietà dello Stato: la sistemazione organica di un centro del genere rappresenta una delle prove della completa ecletticità di un ingegnere civile: gli impianti industriali e d'imbottigliamento, gli acquedotti, le strade, gli alberghi, i viali, tutto deve trovare il suo posto in una soluzione che sappia conciliare l'estetica ai bisogni. E' necessario essere non solo un tecnico, ma anche un artista: è necessario comprendere tutte le armonie, perchè la fama di una stazione termale è dovuta, non solo alla bontà delle sue acque, ma anche all'amenità del soggiorno; e la fama di cui oggi godono le terme di Recoaro dimostra che la sistemazione creata dall'ing. Tonolli fu veramente opera artistica.

La sua successiva opera, il pontile ed i depositi della Petrolea a Savona, dimostrano come, anche nel campo più strettamente industriale, la severità della linea possa coordinarsi all'armonia dell'insieme ed alla precisione dei particolari.

L'ingegneria italiana ha nel mondo tre campi di indiscusso primato: le costruzioni civili ed urbanistiche, le strade e le opere idrauliche.

Se le prime rappresentano tutta la storia artistica, le seconde, le strade, sono invece la nostra gloria politica: fin dai tempi romani, esse furono, prima

all'edificio della Compagnia ferroviaria e al palazzetto presuntuoso della Direzione Postale dell'impero etiopico, con le targhe non ancor rimosse, fu dato l'annuncio della vittoria dal generale Navarra, e in ogni baionetta fu un fremito come se le parole fossero scandite dal Duce stesso. La vittoria che negli ultimi giorni, secondo il detto napoleonico, aveva marciato a passo di carica, si era fermata adesso, ed era una realtà. Eguale sentimento dovevano provare i battaglioni rimasti a presidiare Mogadiscio, e le molte migliaia di connazionali e di indigeni adunati dinanzi al palazzo governatoriale, mentre anche ad essi veniva dato l'annuncio glorioso.

E la certezza di una nuova vita, di una nuova generosa battaglia doveva essere in tutti, dagli italiani che gremivano il sontuoso albergo della Croce del Sud nella capitale del deserto a quelli, dispersi in radi gruppi nella boscaglia tropicale, intenti sotto il sole

massacrante a costruire le strade. Il nuovo destino della Somalia è nato in quei giorni: giorni di piena vittoria.

Non inutile è concludere, come fa il Formigari, evocando il generale Graziani, l'uomo che è già entrato nei miti dell'uomo della boscaglia. «Grasciana compresse tavolta gli entusiasmi dei suoi arditi neri, i celeri «dubat», e dei suoi impetuosi battaglioni arabo-somali, poi, allorchè fu l'ora, li condusse tutti alla vittoria. Cantano le bande: «Ma più allegri noi fummo arrivando là da Neghelli. Graziani si è corrucciato, ed ecco, gli Amhara sono scomparsi».

Così come allora scomparvero sotto l'urto dei nostri reparti le orde dei barbari, scompariranno a noi le barriere fra-

po
rab
nos
nos

N.

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901
C. P. E. Milano N. 77394
UMBERTO FRUGUELE

Direttore: Rog. Cav. **UMBERTO FRUGUELE**, 28
Via **Giuseppe Compagnoni**, 28
MILANO (A 36)
TELEFONO N. 53.335
Telegr.: ECO STAMPA

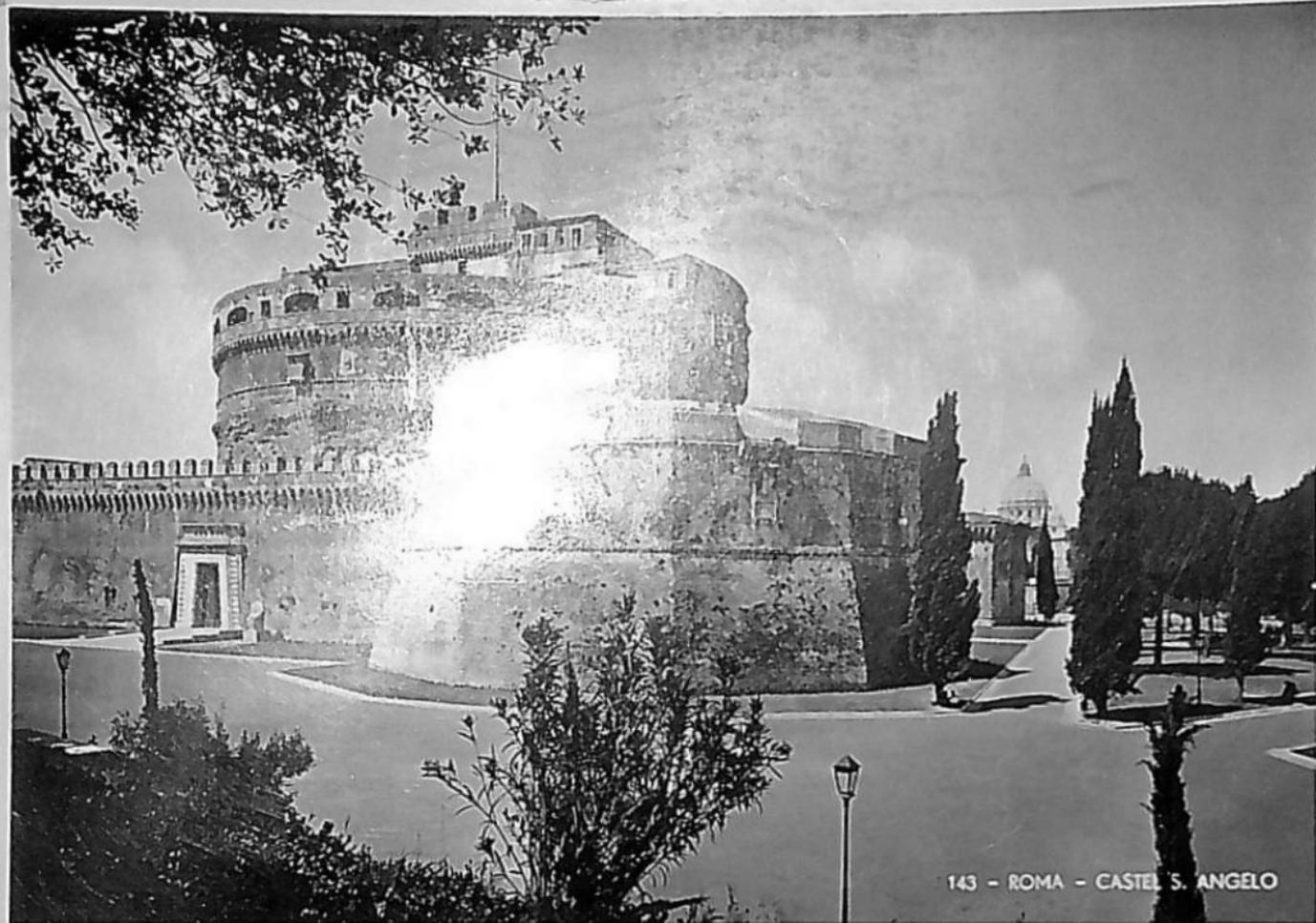
Contab.: CASSELLA POSTALE 918

COSTRUIRE. MILANO

- SET. 1936



La costruzione di una massicciata stradale in Etiopia



143 - ROMA - CASTEL S. ANGELO

Auguro e salut
cordali. Felicità



E. Richter - Roma

per Gaetano Falcone
Via Rappiardi 16
Palermo

Roma 13 Feb
31 XVI

E peggio riprova.

Solo ora, rientran-
do a Roma, l'Istituto di
cultura mi trasmette la
vostra lettera. Ma ho avu-
to la vostra ricezione, che
un momento; ma vi inter-
passo subito del vostro in-
teressamento e del consue-

bre 1938 XVI
di, 16

m a

vo interesse il vostro
tutto veritiero e ri-
e del deserto, dove ho sog-

occupato, pertanto, con par-
sul "Giornale di Sicilia"
go, vi sarà nota, è stato il
una immediata comunicazio-

l'Istituto di Cultura Fa-
è grato se vorrete farmi
ilità, in qualche futura
la "nostra" Mogadiscio.
ntanto, il mio saluto au-

Ma, avete voluto esprimere,
mi. Lasciare un libro se
ne soprattutto a procurarmi
qualche buon amico; Vor-
me no date nuova conferma,
Cue capitiate a Roma,
sarò lietissimo di vedervi;
tenete presente però che dal
27 p.v. al 15 ~~ott~~ ottobre
ci sarò all'estero in
missione.

Prarie & nuovo

Finalmente, e, perché è vero,
Sobani! Vostro

F. M. G. P.
Roma - Piazza Teatro 7
Tel. 882197

bre 1938 XVI
ardi, 16

m a

ivo interesse il vostro
ratutto veritiero e ri=
del deserto, dove ho sog=

occupato, pertanto, con par=
sul "Giornale di Sicilia"
ngo, vi sarò nota, è stato il
i una immediata comunicazio=

all'Istituto di Cultura Fa=
arò grato se vorrete farmi
ibilità, in qualche futura
ulla "nostra" Mogadiscio.
, intanto, il mio saluto au=

Palermo, 2 settembre 1938 XVI
via Mario Rapisardi, 16

al prof. FRANCESCO FORMIGARI

R o m a

egregio professore,

ho letto con vivo interesse il vostro "Rapporto di Mogadiscio". E' vivo, spigliato, soprattutto veritiero e rispondente esattamente al volto della capitale del deserto, dove ho soggiornato per sei mesi.

Me ne sono occupato, pertanto, con particolare simpatia. La mia recensione apparsa sul "Giornale di Sicilia" del 31 agosto corrente, che a quest'ora, ritengo, vi sarà nota, è stato il frutto, quindi, di una adesione spontanea e di una immediata comunicazione.

Vi scrivo all'Istituto di Cultura Fascista, ignorando il vostro recapito, ma vi sarò grato se vorrete farmi avere il vostro indirizzo per avere la possibilità, in qualche futura scappata a Roma, di fare una chiacchierata sulla "nostra" Mogadiscio.

Accogliete, intanto, il mio saluto augurale ed amichevole.

